

Il Rosmini linguista per Manzoni e Tommaseo

Nuova tappa della pubblicazione dell'opera omnia del filosofo col volume dedicato agli scritti letterari fra i quali non mancano, fra prose e poesie, numerosi interventi di linguistica

Roberto Cutaia

L'edizione nazionale e critica delle opere di Antonio Rosmini – voluta nel 1974 da Michele Federico Sciacca – sta per tagliare il traguardo (anche se rimane aperto il cantiere dell'edizione critica delle Lettere). La genialità di Rosmini, profusa in ogni settore dello scibile umano, ha illuminato anche l'ambito della letteratura, della poesia e della lingua. Tutti temi sviluppati nel volume che qui si presenta con il titolo *Scritti letterari* (58° volume, a cura di Ludovico Maria Gadaleta e Umberto Muratore, Città Nuova, Roma 2020, pp. 630, euro 65). Il testo è suddiviso in opere in prosa contenenti: *Sull'Idillio e sulla nuova letteratura italiana*, il *Galateo de' letterati*, la *Lettera di Antonio Rosmini-Serbati a Pier Alessandro Paravia sulla lingua italiana*, e la *Carta di scusa*. Poi la seconda parte dedicata alle opere poetiche (sono riportate tutte le poesie inedite del beato). E la parte terza caratterizzata da tre appendici: *Della politica dantesca*, *Frammenti di Callologia* e *La Novella del Curato*.

Interessi di Rosmini focalizzati e sviluppati precipuamente in età adolescenziale e giovanile, dedicati agli scrittori specie del Trecento, come Dante, Petrarca e Boccaccio, in prospettiva – allora Rosmini diciassettenne – della revisione per una ristampa del Vocabolario della Crusca. Ma anche interessi per autori moderni come gli inglesi allora in auge Edward Young o James Hervey. «Ad attrarlo principalmente sono gli studi dei classici italiani e latini, come pure dei letterati moderni», spiegano i curatori dell'opera. «Si deve resistere alla tentazione di fare di Rosmini un linguista. Sta di fatto, però, che il tema della lingua fu presente in molte occasioni alla sua riflessione, spesso in maniera non secondaria», scrive il presidente dell'Accademia della Crusca, Claudio Marazzini, in un elaborato del 2013, dal titolo *Unità e dintorni. Questioni linguistiche nel secolo che fece l'Italia*.

E se oggi la lingua inglese tende a “inquinare” l'italiano come rilevato di recente persino dal premier italiano Mario Draghi, al tempo di Rosmini a “imbruttire” la buona lingua ci pensava l'idioma francese, «quell'ignominia dello scrivere sudicio e forestiero», scriveva il Roveretano a Pier Alessandro Paravia. Di fatto percorrendo per intero gli scritti rosminiani, si rileva come l'attenzione di Rosmini per la poesia o la letteratura – l'amico Alessandro Manzoni nel 1826 gli affida la revisione linguistica del terzo volume dei *Promessi sposi* – fu sempre presente durante la sua vita tant'è che, l'opera dal titolo il *Linguaggio teologico*, fu uno dei lavori della maturità di Rosmini. Da menzionare infine un'altra figura importante nella vita intellettuale del filosofo quella di Niccolò Tommaseo, l'autore del famoso *Dizionario*, conosciuto nella città patavina durante gli anni universitari: in certi momenti della giornata si dilettavano a leggere e commentare la *Divina Commedia*. Ed è il Dalmata che nel 1854 quando comincia il lavoro sul *Dizionario* ad affidare proprio a Rosmini alcune voci filosofiche. In coda, si segnala contemporaneamente la pubblicazione del 26° volume dell'opera omnia di Rosmini intitolata *Opere morali* a cura di Umberto Muratore e Samuele Tadini.